

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERA alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eusebia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

Al comando superiore dell'armata operante in Ungheria continuano a giungere invii sì copiosi non pur di danaro e di fascie, ma altresì di lavori femminili per difendere le milizie dal freddo, che (quantunque esternano sempre i giornali sinceri ringraziamenti dei doni particolari), nondimeno io mi stimo personalmente e con piacere obbligato a rendere in generale le più cordiali mie grazie per sì bei saggi di veri patriottici sensi.

Una simpatia così universalmente spiegata per la giusta causa, cui non è alieno neppure il bel sesso, non può che incoraggiare i valorosi nostri soldati, i quali fedelmente devoti all'Imperatore ed a' suoi sacri diritti, non rifuggono nè le fatiche di una campagna in sì cruda stagione, nè il sacrificio eroico della lor vita, per ottenere ai loro concittadini, sotto la vittoriosa bandiera a cui hanno giurato, la tranquillità, la pace e il quieto godimento della costituzione concessa dal Monarca.

Buda, 8 gennajo 1849.

Alfredo Principe di Windischgrätz
Feld-Maresciallo

(Dalla Gazz. di Vienna dell'11 corr.)

RETTIFICAZIONE DEL IX BULLETTINO DELL' ARMATA.

Si legge in più fogli (e noi pure appoggiati all'autorità della Gazzetta di Vienna lo abbiamo riferito) che «le reliquie del corpo sconfitto di Perczel, dopo il combattimento di Moor, si ritirassero con circa 8 mila uomini ad Alba reale.»

Ma quest'aggiunta arbitraria, non sappiamo per quali motivi, certo però al tutto erronea, l'intrusero i fogli nel rapporto che pubblicarono, sostanzialmente nel resto fedele, del tenente-maresciallo barone Jelacic.

Di tutta l'infanteria nemica si ritrassero appena per Moor da 50 a 60 uomini; la sola cavalleria ed artiglieria fuggì di galoppo attraversando il detto luogo. Perciò l'infanteria di quel corpo si può stimare come

interamente distrutta, nè v'è proposito di parlare d'un avanzo di 8 mila uomini.

Tanto nell'interesse della verità ed a rettificazione del rapporto pubblicato colle stampe.

Pesth, il 6 gennajo 1849.

Per ordine di S. E. il Bano di Croazia
ZEISBERG general-maggiore
Capo dello stato maggiore del primo
corpo d'armata

PARTE NON UFFICIALE

VIENNA 9 gennajo

Sappiamo dall'Ungheria, che ivi Kossuth fu dichiarato proscritto. La famiglia Zichy la quale, a cagione del terrorismo di Kossuth, ha perduto due de' suoi membri, avea messo in piedi, come fu detto, un corpo franco a sue spese per inseguire l'agente. È bandita una taglia di 50,000 fiorini sopra il suo capo. La forza che il capo ribelle ha con sé è calcolata dagli 8 ai 10 mila uomini: una parte più piccola erasi ritirata nella direzione di Waitzen. Ad eccezione d'una colonna spedita in ajuto del tenente-maresciallo conte Schlick, dicevasi che l'armata in Buda-Pesth ristorerebbersi qualche tempo dei sofferti disagi. I Rumeni di Transilvania, inferociti dalle atrocità esercitatevi dai Magiari, organizzarono un corpo franco di OTTANTAMILA Valacchi con Janko alla testa, non il poeta celebrato da Beck, ma un già praticante di posta. I prigionieri ungheresi, essendone idonei, son ricevuti dal militare, gli altri spediti alla lor patria. I conti Casiniro e Lodovico Batthyany e il ministro Deak si troverebbero già negli arresti. Sono assai vantaggiose, col'esserli tolti di mezzo molti impedimenti doganali, le condizioni del commercio tra l'Austria e l'Ungheria.

Altra del 10 detto

Si scrive da Pesth, che le truppe magiare furono nella lor fuga raggiunte a Szolnok e interamente distrutte. Il ministro della guerra Meszaros è prigioniero insieme a 22 membri della camera dei deputati.

(G. U.)

Grazz 6 gennajo

Le notizie provenienti dall'Ungheria vanno tutte d'accordo in ciò, che questo paese al finire della campagna abbia a ve-

dere dei giorni assai tristi. Dappertutto ove i Kossuthiani si ritirano dinanzi agli Imperiali, incendiano non solo i magazzini di fieno, ed ogni sorta di provvigioni che non passano trar seco, ma bene spesso appicciano il fuoco anche alle case di campagna ed ai villaggi, sognando di preparare agli Imperiali, mediante siffatta devastazione del proprio paese, il destino ch'ebbe a toccare in Russia ai Francesi.

Ma Windischgrätz l'Indugiatore (Cunctator) non fa marciar innanzi alcun corpo d'armata qualora non siasi prima abbastanza provveduto di viveri, e che il paese alle spalle mediante una improvvisata amministrazione non sia fatto convenientemente sicuro. E ciò stante, è uopo correr sovente molta via di qua e di là per avere foraggi, ed i poveri contadini per procurarsi un alimento ed un tetto sono costretti a pellegrinare ancora più oltre, nè meglio stanno le cose coi possidenti delle signorie. Io stesso ho avuto a parlare con certuni i quali possiedono più di cento mila jugeri di terreno e sono poveri. Essi da tempo immemorabile assegnarono ai loro contadini alcuni tratti di terreno verso l'obbligo di lavorare unitamente a quelli anche i fondi signorili; i contadini vi erano tanto avvezzi che i padroni non ne tenevano pure special sorveglianza. Oggidì i contadini o pretendono una mercede così alta che le spese sorpasserebbero la rendita, o pure non vogliono lavorare affatto, nè v'ha chi supplirli. Le signorie perciò nulla rendono, e per di più vanno a rovina; e che i signori non abbiano alcun credito è in vista della economia finora tenuta dai Magiari molto facile a comprendersi. Aggiungì l'odio salito al colmo fra tutte le nazionalità che abitano lo stesso paese, la mala usanza dei Magiari di riguardare se stessi come i soli signori del paese, e finalmente la terribile demoralizzazione sparsa oggidì per opera di Kossuth e consorti. Queste sono in fatto tristi condizioni, torbide prospettive del prossimo avvenire.

Per buona ventura tra gli Slovacchi, Ruteni etc. non parlasi della minima avversione ai Tedeschi. A nessun altro stipite ungarico, in fuor dai Magiari, cadrebbe in pensiero di escludere i Tedeschi dall'acquisto di beni fondiarij, e meno di tutti agli

Slovachi, i quali costituiscono la popolazione principale oltre alla magiara nelle grandi pianure. Qualora perciò questi ultimi debbano tenersi contenti d'una nazionale eguaglianza di diritto, nulla potrà ostare ad una emigrazione germanica in massa, e in ciò sta ben anco il miglior mezzo a ripristinare nell'Ungheria il ben essere interno, e nel tempo stesso porre un argine alla mal fondata inquietudine degli Slavi in Germania. Quanto io vi scrivo non sono semplici osservazioni di taluno, ma il risultato di molte e diverse notizie.

(G. U.)

Praga 9 gennaio

Per quanto udiamo, il ministero ha la intenzione di istituire in Praga una Università slava, in cambio di che si fonderà in Vienna una Università tedesca nel più grandioso stile. Il sistema d'eguaglianza di diritto dapprima stato proposto per Praga era tale, che ciascuna cattedra doveva occuparsi da un professore per una lingua e da un assistente per l'altra.

(G. U.)

STATO PONTIFICIO

Roma, 6 gennaio

Il ministero dopo la rinuncia definitiva di Galletti e Camerata alla Giunta suprema di Stato, ha assunto il nome di Commissione provvisoria di Governo degli Stati Romani.

Oggi corre voce che il ministero sia per scomporsi e dissolversi; se ciò avvenisse, si verificherebbe l'una delle due: o il circolo popolare entrerebbe al governo de' pubblici affari, e lo Sterbini presidente del medesimo circolo assumerebbe l'autocrazia e la dittatura; o si istituirebbe un Governo civile-militare composto dello stato maggiore e appoggiato dalle diecimila bajonette della Guardia cittadina. Il primo modo di composizione governativa è sventuratamente più probabile che il secondo, mancando nella Guardia civica energia, concordia, centro ed unità di azione.

P. S. In questo momento ricevo sicura notizia che il Governo di Napoli ha spinto 6,000 uomini tra fanteria e cavalleria alle frontiere degli Stati Romani, verso Ceprano.

Questa notte il Governo romano ha spedito alla volta di Ceprano due compagnie di fucilieri.

Bologna, 5 gennaio

L'Unità d'oggi inserisce un articolo che in parte gioverà riferire:

Non intendiamo di male augurare, se disgustati dal vergognoso spettacolo di una stampa travolta tentassimo formare ravvicinamenti storici, pareggiando la nostra condizione attuale colle sterili dispute dei sofisti e dei retori nella capitale di Costantino, quando le orde dei barbari s'ingrossavano minacciose nei contorni del Bosforo. Certo è però che noi, come allora, assistiamo ad un ritardo del nostro legittimo trionfo per la petulanza ed il ceco imperversare di una stampa gretta ne' suoi concetti, invidiosa alle riputazioni, e ridicola ne' suoi intendimenti; la quale, suscitando discordie e di-

visioni, procura alli nostri nemici un vantaggio maggiore di quello che hanno riportato colle armi. Ma sia lode al cielo che non perciò disperiamo di giungere al desiato scopo, poichè abbastanza il germe della libertà augusta fecondò nella nostra vecchia Europa... Non possiamo tuttavia non provare una trista commozione vedendo la licenza, che lamentiamo, rinnovarsi ogni giorno più audace ed ingiuriosa contro i più benemeriti cittadini, e perfino, con un cinismo ributtante, contro l'augusta persona dell'Iniziatore della libertà Italian, al quale tutti i popoli più liberi, e quindi più colti, tributano sentimenti di gratitudine e di venerazione. Non si vuole perciò calunniare la nostra patria per un abuso individuale; solo ne affligge che fra l'immensa maggioranza degli onesti, nessuno si tenga in dovere di protestare contro questa perneciosa licenza, dannando all'obbrobrio e al disprezzo gli autori. Questa mancanza di coraggio cittadino contro le aberrazioni di una stampa sfrenata, e di opinioni funeste, accresce l'audacia dei tristi, che, semando massime perverse e sovvertitrici, impediscono alla pubblica ragione di formarsi e guidare la società, per le vie legali, al trionfo del vero e del giusto. Appena si ascoltano interrotte voci di disgusto e di rammarico sulla immoralità degli atti e delle persone, quasichè bastassero a metter freno alla licenza ed al disordine le parole sommesse e timidamente pronunciate. Intanto noi vediamo la balanza dei perversi, dei nemici dell'ordine rendersi maggiore continuamente. E non vediamo con pari energia gli uomini di buona volontà animati di nobile coraggio e di patriottico sdegno farsi zelanti difensori dell'ordine, della giustizia e della libertà, e duei di una società cupida di raggiungere il prezioso bene ripromessole dalle libere istituzioni. Poniam mente che ogni ritardo è un delitto di lesa umanità, di cui la maggioranza di un popolo è responsabile in faccia a Dio ed ai propri figli. Non disconosciamo in momenti sì gravi la missione degli onesti cittadini; non teniamoci paghi di rattristarci e dolerci in segreto con isterici lamenti; chè una tale condotta, nel renderci colpevoli di viltà, ci retribuirà giustamente di un giogo tanto più pesante, quanto più vergognosamente meritato.

DUE SICILIE

Intorno alla questione Siciliana pubblica il Times il seguente articolo:

Dopo aver indicati gli sforzi in questi ultimi di sostenuti per giustificare la condotta seguita dal ministero degli affari esteri ed agenti suoi nelle cose del regno delle Due Sicilie, esso giornale soggiunge:

Quando i membri della dinastia borbonica furono cacciati e detronizzati sopra diversi punti dell'Europa, le flotte britanniche continuarono a proteggere l'indipendenza della Sicilia sotto il suo legittimo Sovrano, e la saviezza d'un uomo di Stato britannico seppe allor preservare la libertà di quell'isola, difendendo i diritti della corona. Il trattato medesimo, che san-

zionava allora il nostro intervento, guarentiva ai Borboni di Napoli il possesso di quell'isola. Non possiamo noi quindi trovare la minima analogia fra la politica seguita a quel tempo da lord Bentinck e quella ai di nostri adottata d'accordo colla Francia, a fin di spogliare il nostro antico alleato di Napoli d'una parte così essenziale de' proprj Stati per trasferirli intanto ad un'altra famiglia. È noto altresì che abbiamo altamente disapprovato la politica, onde nel 1816 il ministro inglese a Napoli avea sanzionato una violazione flagrante dei diritti parlamentari dei Siciliani, permettendo che si sospendessero con un'ordinanza reale que' diritti imprescrittibili, stati ristabiliti poc' anzi sotto una forma migliore e novella. Ora, nulla è più assurdo del voler sostenere, come si appena praticato, che un'ingiustizia commessa 32 anni fa, possa giustificare presentemente l'estremo opposto, l'atto, cioè, d'un'insurrezione, massime dopo che il re di Napoli ha dichiarato la sua formale intenzione di ritornare quell'isola nel godimento di tutti i diritti e privilegj assicurati dalla costituzione del 1812.

Questa considerazione non potrebbe in alcun modo giustificare l'offerta fatta precipitosamente dall'attuale governo britannico di riconoscere la disautorazione d'un Sovrano col quale, per confession nostra, viviamo sul piede d'amicizia e di buona fede. Non si potrebbe nè meno giustificare l'acquisto d'armi e di munizioni effettuato in Inghilterra per essere le medesime trasportate da mandatari siciliani, coll'autorizzazione del ministero degli affari esteri e l'assistenza attiva delle autorità inglesi a Woolwich. L'interesse, che la Gran Bretagna ha manifestato per gli affari siciliani nell'odierno conflitto, era sufficiente motivo per impegnar le due parti belligeranti ad accettare le condizioni raccomandate da noi trent'anni fa.

Fin là i consigli di lord Minto non avevano nulla d'inconveniente, e il re di Napoli, non che aderire a simili condizioni, le aveva pure sollecitate. Ora, nessun governo estero poteva prevedere o credere, che un intervento di sì limitata e unchevole natura via via convertito si potesse in una violenza arbitraria e insolente, imposta agli atti d'un governo indipendente in faccia de' suoi proprj sudditi, o che, nella odierna crisi degli affari europei, si trovasse un ministro inglese disposto ad incoraggiare un'insurrezione tanto accanita, come fu quella di Parigi, e una guerra civile più violenta di quella d'Irlanda, o finalmente che la nostra politica potesse impiegarsi a incoraggiare e tradire alternativamente le due parti.

Per una settimana infatti la nostra flotta ha minacciato e insultato il re di Napoli nella sua reggia; la settimana appresso, abbandonava ella Messina alla sua sorte, e, mentre abbiamo rivendicato un diritto senza precedente, quel di dettare alla corte di Napoli le condizioni da accordarsi alla Sicilia, non abbiamo permesso che queste

condizioni medesime fossero imposte forzatamente alla giunta insorta di Palermo.

Non appoggiata a verum principio distinto e senza di un chiaro scopo a raggiungere, la nostra politica vacillò fra i due estremi riuscendo a vuoto in entrambi; mentre da parte sua il governo napoletano ha proceduto con una energia ed un buon senso, che gli assicurano l'appoggio delle grandi Potenze; buon senso ed coraggio, che non mancheranno di essere riconosciuti né meno dal parlamento. Non ignora la corte di Napoli che, a malgrado di quanto è stato fatto e detto dal ministero degli affari esteri inglese, non potrebbe quest'ultimo operare a suo beneplacito in sì rilevante ed ardua questione. L'Inghilterra è tanto lontana dal favorire colpevoli ribellioni, quanto dall'impegnarsi ad inutili guerre. E benchè l'inframessa anglo-francese avesse ad effetto di prolungar la querele e ritardar la pacificazione della Sicilia, non ne potrebbe esser dubbia la final risultanza.

L'ultima nota del principe Carli mette la questione sopra una solida base, dichiarando che il governo napoletano è già bello e pronto ad arrestarsi nei limiti delle concessioni accordate; essa respinge l'impraticabile proposta di separare l'armata napoletana dalla sicula; ella ingiunge ai governi francese ed inglese di pronunciarsi su quanto far si proponga nel caso che il loro ultimatum fosse respinto dall'isolotto, e per ultimo annunzia, che la Spagna reclamò la sua parte in una conferenza, in cui trattasi di possessi, che le appartengono un giorno, e che un giorno potrebbero ritornare ai Borboni di Spagna. La stessa nota avrebbe potuto aggiungere, che, nella questione siciliana, si alzò vigorosa la voce della Russia a protegger principj, che d'altra parte non si potrebbero impunemente violare; inoltre, che non è al tutto improbabile, che se l'indipendenza della corte delle due Sicilie fosse gravemente minacciata, vedrebbe comparire una flotta russa nel Mediterraneo.

Termina il Times confermando, che le conferenze, le quali doveano tenersi per gli affari d'Italia, non avranno più luogo. Fa inoltre menzione del grido, che le Potenze cattoliche, cioè la Francia, la Spagna, l'Austria e Napoli, si sono già intese a ristabilire il Pontefice nel patrimonio di S. Pietro, e fornirgli bastevoli forze militari da mettere un fine all'anarchia dominante a Roma.

Quanto è poi a Carlo Alberto, il Times soggiunge, essere giusto che quel Sovrano sopporti le conseguenze del suo mal inteso patriottismo, e che a NESSUN PATTO NON DEE L'INGHILTERRA MACCHIARE LA SUA FAMA, DIPENDENDO I FALSI PRINCIPI DELL'ITALIANA RIVOLUZIONE E DEGLI IMPRATICABILI DIVISAMENTI.

— In una corrispondenza di Napoli, pubblicata dal Times del 28 p. p. dicembre, si legge:

Quello che recentemente vi ho annunziato in proposito di un cambiamento avvenuto nella diplomazia russa presso la corte di Napoli, si conferma. In un abboccamento avuto dal sig. Creptowich, è poco tempo, col Re, gli ha manifestate le simpatie dell'Imperatore del pari che il consiglio di non cedere ad alcuna influenza straniera, la quale volesse impedirgli di liberamente esercitare le prerogative della sua corona. Tale dichiarazione è stata comunicata francamente ai ministri di Francia e d'Inghilterra, e se ne osservano già gli effetti sopra il contegno dei due diplomatici. Debbo aggiungere inoltre, che essi persistito avrebbero nel loro ultimatum riguardo all'armata siciliana, se l'invitato russo avesse consigliato al Re di accettarlo. Ma l'arrivo di tre corrieri da Pietroburgo, con dispacci dichiarativi delle viste politiche dell'Imperatore, ha operato un notevole cambiamento, ed io vedo che attualmente i sigg. Temple e de Rayneval si ritirano nei loro uffici. Si assicura ch'essi hanno annunziato il progetto di rinunziare a ciò ch'essi chiamano l'attitudine amichevole da essi tenuta sinora verso il Re, e dichiarato che quest'ultimo era interamente libero di fare quanto gli fosse piaciuto relativamente ai Siciliani, e che per parte loro, i rispettivi governi si riservano una eguale libertà di azione. Si sa altresì, che uno di essi ha detto in un colloquio privato, che mai non aveva pensato ad intervenire nell'esercizio della prerogativa reale; che quantunque si fosse parlato di far uso della forza, nondimeno mai non vi si era ricorso, e che S. M. avea soltanto ceduto alla loro influenza e non ad ordini spediti da essi, con sospendere le operazioni militari di Messina. Se creder devesi a questi diplomatici, tutte le note presentate dagli ammiragli e dai ministri inglesi e francesi debbono considerarsi come scritte senz'alcun fine, ed i loro consigli non sarebbero stati se non consigli officiosi, che un governo indirizza ad un altro e che vengono accettati dal Re, perchè accordavansi colla sua volontà, col suo beneplacito e col suo interesse.

Regna a Napoli la più perfetta tranquillità; e gli impegni dello Stato vi sono onorevolmente adempiti. I funzionari, l'esercito, la marina sono puntualmente pagati, ed uno dei principali fornitori del governo mi ha assicurato che non lo si fa aspettare un momento per i pagamenti a lui dovuti. Quanto al popolo, egli è contento del suo stato attuale, e si affanna così poco pe' suoi diritti costituzionali, che io non ho ancora udito una sola persona lagnarsi della proroga delle Camere. Vi è ancora in vigore il codice napoleonico, e se la giustizia vi fosse esercitata più rigorosamente, Napoli sarebbe, per quel che io credo, il paese più felice d'Europa. Il meccanismo governativo vi opera colla più perfetta regolarità, tanto in conseguenza del buono spirito che regna nelle basse

classi, quanto a causa della superiorità pratica del vigente sistema.

Gaeta, 27 dicembre.

Nel tempo stesso che la deputazione di Terracina, preseduta da Monsignor Vescevo di quella diocesi, era ammessa a baculare il piede del Santo Padre ed a fare atto di sudditanza, Sua Santità si è benivola degnata di ammettere il gonfaloniere di Perno.

Per compire intanto i ragguagli di quanto vi fu di più notevole in Gaeta nel giorno del S. Natale, incominceremo dal riportare il discorso tenuto da S. E. il cardinal Macchi, decano del Sacro Collegio, a S. S. in quell'occasione:

« Beatissimo Padre,

« In questo solenne giorno, in cui si celebra la nascita del nostro Divin Redentore, giorno di benedizioni e di grazie, il decano del Sacro Collegio non solo come interprete dei sentimenti dei cardinali suoi colleghi, ma per il vivo desiderio che ne hanno a lui manifestato, adempie con gaudio ad uno dei più grati doveri, umiliando alla Santità vostra gli ardenti voti, che porge all'Altissimo, per implorare ogni sorta di felicità, e la prospera e lunga di Lei conservazione.

« Se nei passati anni abbiamo noi tutti innalzate le nostre mani supplicando al Cielo, per attirare i divini favori, oggi penetrato il Sacro Collegio delle luttuose circostanze in cui il Signore per i suoi impenetrabili decreti ha permesso alle potestà delle tenebre di affiggere la Chiesa al suo Capo visibile, raddoppi colla maggiore effusione del cuore le fervide sue preghiere, onde la divina misericordia richiamando i travati nel retto sentiero, e dimenticando i passati errori, compensi con altrettante consolazioni le amarezze che ora opprimono il di Lei cuore paterno.

« Si degni il Dator di ogni bene rasciugare ben presto le nostre lagrime, e quelle di tutto l'orbe cattolico e di tanti e tanti fedeli suoi sudditi, ed arricchisca la Santità Vostra colla pienezza dei doni celesti, onde, confortata dalla divina grazia, possa governare in pace, e ben dirigere la navicella di Pietro, agitata ora da furiose tempeste, ma contro la quale le porte dell'inferno non potranno giammai prevalere.

« Accolga, Padre Santo, coll'usata sua benignità questo doveroso officio del Sacro Collegio, il quale, inseparabile dall'augusto suo Capo, dichiara solennemente di esser pronto a versare tutto il suo sangue per la Religione, per la Chiesa, per la S. Sede, e per Vicario di Gesù Cristo, a cui ha giurato fedeltà a tutte prove e perfetta obediienza.

La S. S. così rispose:

« Se accogliamo sempre con grato animo i sentimenti ch'ella, sig. cardinale, in altre circostanze ci ha espressi a nome di tutti i suoi colleghi, oggi li riceviamo con gratitudine e con commozione, perchè espressi ne' giorni della calamità, nei quali il

desiderio del conforto è sempre maggiore. Nella preghiera perseverante siamo sicuri che questo conforto ci sarà concesso da quello che sparge le più dolci consolazioni con quella mano stessa con la quale sostiene le bilance della sua giustizia. Desideriamo vivamente ch' ella, sig. cardinale, sia l'interprete de' nostri sentimenti verso l'intero Sacro Collegio, manifestandogli la fiducia che tutta poniamo in Dio, affinché la presente tempesta preparata dallo spirito d' insofferenza e imperversata dal soffio di di tutte le passioni, sia da Dio calmata, quando i fini altissimi della sua sapienza saranno conseguiti. Ad affrettare questi momenti concorreranno mirabilmente le disposizioni di cristiana generosità e di esemplare devozione verso la nostra persona e la Santa Sede, da cui sono animati i suoi colleghi, e che noi preghiamo il Signore nell' umiltà dello spirito perché si degni accogliere benignamente e darci tutti quei lumi che sono necessari per preparare i trionfi della sua Chiesa. »

Nello stesso santo giorno il Corpo diplomatico, dopo avere ossequiosamente espressi i suoi augurj di prosperità al S. P., alle LL. MM. ed alla R. Famiglia, volle cortesemente recarsi anche appo S. Eminenza il cardinal Macchi, collo scopo di fare in tal guisa atto di pari ossequio al Sacro

Collegio del quale egli è decano. L' Eminentissimo in quella congiuntura indirizzò a così illustre corpo un ringraziamento presso a poco concepito ne' seguenti termini:

« Sono penetrato della più viva riconoscenza in vedermi in questo solenne giorno onorato nella mia qualità di decano del Sacro Collegio dal rispettabilissimo Corpo diplomatico, e di ricevere i loro augurj di felicità. Mi farò un dovere di partecipare questa obligante attenzione agli altri cardinali miei colleghi, i quali ne saranno ben lieti, e riconosceranno in questo atto l'interessamento dell'EE. LL. all'attuale nostra situazione. Il Signore ne' suoi impenetrabili giudizj ha voluto convertire in amarezze gli applausi con cui era festeggiato il suo Vicario nostro amato Sovrano, ed ha permesso lo sfogo di brutali passioni, che costrinsero il Sommo Pontefice ad allontanarsi anche da' suoi Stati col più vivo dolore del suo cuore paterno, e con i gemiti di tutta la Chiesa Cattolica. Ma Iddio è anche padre di misericordia infinita, ed abbrevierà questi giorni infausti, ridonando a Roma e allo Stato il suo principe e pastore che con maturo consiglio vi farà regnare il buon ordine, la pace e la pubblica tranquillità.

« Mi giova sperare che gli autori dei tanti eccessi che deploriamo, e quei che si son lasciati sedurre ed illudere, non tarderanno a confessare i loro torti, e che pentiti richiameranno il loro Sovrano, e gli presteranno la dovuta obediienza. Se amano

veramente la patria, non possono aver dimenticato a quale misero stato si ridusse Roma nei tempi andati per la lontananza del Papa, e che la residenza del Sommo Pontefice in Roma la rende capitale di tutto l'orbe cattolico, e ch'è perciò divenuta più grande, più rispettata, e più risplendente di quello che lo fosse in tempo de' Cesari.

« Son certo che questo felice cambiamento di cose ricolmerebbe di giubilo anche l'EE. LL., giacchè non vi può essere alcun sovrano, nè alcun governo ben ordinato in Europa, e nel mondo intero, che non sia rimasto afflitto dei funesti avvenimenti di Roma, e che non brami ardentemente di veder cessati i tumulti, e rientrare il romano Pontefice tranquillamente nel suo Stato ecclesiastico, che pacificamente possiede, son più di dieci secoli. Vi hanno le Potenze tutte anche un particolare interesse per il ben essere e la tranquillità delle loro popolazioni cattoliche, le quali vogliono, e con molta ragione, che il Vicario di Gesù Cristo sia affatto libero e indipendente, nè soggetto ad alcuna influenza, onde possa ne' modi convenienti governare la Chiesa cattolica, e provvedere ai loro spirituali bisogni.

« Perdonino l'EE. LL. questa libera manifestazione de' miei sentimenti, che procedono dall'intimo del mio cuore, e che non sarà loro discara, ben conoscendo di quali virtù siano adorne, e quale affetto nutrauo per il romano Pontefice ».

N.º 5829.

I. R. DIREZIONE DELLE POSTE DI LOMBARDIA AVVISO.

Votendosi procedere ad un secondo esperimento per il riappalto della Posta-cavalli delle stazioni di Barlassina e di Como sia *collettivamente* oppure per ciascuna *separatamente*, si dichiara aperto fino al 31 gennajo prossimo futuro il formale concorso sotto le seguenti condizioni:

1. L'affittanza sia collettiva, sia separata delle summenominate due Stazioni avrà principio col giorno 1 maggio 1849, e sarà durata a tempo indeterminato.
2. È in facoltà al Mastro di Posta, come alla pubblica Amministrazione delle Poste, di dare la disdetta d'anno in anno camerale, ma l'Amministrazione non farà uso di questo diritto se non nel caso di una prestazione di servizio non consentanea ai regolamenti per parte dell'appaltatore, o quando s'introducessero o divisassero delle riforme nel servizio non conciliabili col contratto.
3. Ogni offerta, stesa sopra carta con bollo competente, dovrà essere insinuata in forma di scheda segreta all' I. R. Direzione delle Poste di Lombardia nel termine suddetto, e dovrà indicare chiaramente e precisamente:
 - a) il domicilio dell' aspirante;
 - b) se concorra ad ambedue le Stazioni, od a quale delle due;
 - c) se ad a quale canone si presterà a favore dell' Erario o fosse invece per richiedere da esso annualmente per l' una o per l'altra o collettivamente per entrambe le stazioni;

- d) in qual modo presterà la voluta cauzione.
- Dovrà l'offerta essere benanco corredata di certificati delle competenti Autorità Locali, viduati dall' Autorità politica e comprovanti la buona nomina ed i beni di fortuna dell' aspirante. Ogni scheda poi dovrà essere chiusa in piego assicurato col suggello dell' offerente, e portare esternamente scritta l'indicazione: *Offerta per la Stazione o Stazioni di posta in . . . il di cui concorso scade col giorno 31 gennajo 1849.*
4. Ogni offerta si ritiene obbligatoria fino alla emanazione della Superiore approvazione per la delibera, dovrà essere accompagnata dalla quitanza originale, od in copia autentica di Cassa o della Direzione in Milano, o dell' Ispettorato delle Poste in Como, per un deposito sia in contanti di lire 300 per ciascuna delle due Stazioni, e collettivamente lire 600 per entrambe, o con equivalente import o mediante cartella dell' I. R. Monte Lombardo-Veneto, od obbligazioni di Stato fruttanti interesse in moneta di convenzione, le une e le altre certificate libere da ogni vincolo e peso e pel valore ruggagliato secondo l'ultimo loro prezzo di Borsa.

- Alle obbligazioni di Stato debbono essere uniti i rispettivi coupon.
5. Rifiutandosi l'aggiudicatario di firmare il contratto o mancando di produrre nel termine di un mese, decorribile dalla comunicatagli approvazione la regolare idonea cauzione a garanzia del contratto, il deposito cadrà a favore della pubblica Amministrazione, ove essa fosse per procedere ad un nuovo concorso, ferma in tal caso l'immediata di lui responsabilità per qualunque danno o pregiudizio fosse per derivarne all' Erario.
 6. L'Amministrazione non garantisce né in tutto né in parte i prodotti riasunti nel Prospetto qui in calce, i quali vengono accennati semplicemente per norma degli aspiranti.
- I capitoli sono ostensibili presso l' I. R. Direzione Aulica Suprema delle Poste in Vienna, presso la Direzione Postale in Trieste ed Innsbruck, presso questa Direzione e presso gl' Ispettorati delle Poste in Como e Verona.
- Milano, il 29 dicembre 1848.

PROSPETTO DIMOSTRATIVO gli oneri e redditi delle Stazioni di Posta-cavalli in Como e Barlassina nell'ultimo decorso triennio camerale 1845, 1846 e 1847.

STAZIONI	Canone attuale a favore		Condizioni principali del contratto				Prodotti per servizi del seguente triennio.						Totale complessivo del triennio	
	dell'I. R. Erario	del Conduttore	Cauzione	Cavalli d'obbligo		Casselli	Bautelle	1845		1846		1847		
				da tiro	da sella			Erariale	Privato	Erariale	Privato	Erariale		Privato
COMO I.	600	—	3000	14	3	4	1	15683. 05	4762. 15	18964. 74	4137. 37	23300. 23	3125. 65	69973. 29
BARLASSINA . . .	600	—	3000	14	3	4	1	1664. 85	4978. 15	28497. 20	4236. 22	31945. 33	3738. 19	98059. 94

L' I. R. Consigliere Direttore
BOECKING.